

PICCOLA ma già grande!

**Hatira ha visto la guerra.
Ma ora nel suo paese
torna la speranza.**

La bambina col guantone da baseball si chiama Hatira. Oggi ha 8 anni. Vive in Afganistan a 190 km dalla capitale Kabul, presso la frontiera col Pakistan.

In un modo o nell'altro, la sua terra è in guerra da 23 anni (quattro volte il tempo della Seconda Guerra Mondiale). Una guerra combattuta ora da fazioni locali, ora da stranieri venuti da vicino come i Talebani del Pakistan, ora da lontano come gli Arabi fanatici di Al Qaida (quelli che hanno ammazzato tremila persone distruggendo le Torri Gemelle a New York) o i Russi o gli Americani.

Ora i militari americani sono qui anche per ricostruire un po' di pace. Magari anche mettendo su una squadretta di baseball con grande interesse dei ragazzini locali, comprese le bambine.

Fino all'anno scorso Hatira non avrebbe mai potuto giocare così. Perché da sei anni la sua terra era governata dai Talebani, fanatici Afgani e Pakistani che imponevano una dittatura con soffocanti regole inventate da estremisti musulmani. Infatti Talebani significa studenti delle scuole coraniche, se-

minaristi diremmo noi. In quelle scuole si sono "formati" un gran numero di poveri ragazzi perché vi trovavano da mangiare in una regione dove tanti sono alla fame.

L'Afganistan è il doppio dell'Italia. Ha inverni gelidi, specie sulle montagne, e zone desertiche caldissime d'estate. Gli Afgani sono più di 20 milioni. Un terzo sono profughi a causa della guerra.

Governi, ONG e principalmente il Commissariato del ONU per i Rifugiati aiutano le famiglie a tornare a "casa", dove trovano quasi nulla. Nel 2002 sono rientrati circa 2 milioni di profughi.

Gli aiuti consistono in denaro per il viaggio (da 5 a 30 Euro a testa, secondo la distanza) teli di plastica, farina, sapone, stufe e taniche di cherosene e tavole di legno.



"Formati" significa che hanno imparato a recitare a memoria il Corano, il libro sacro della religione musulmana. E, distorcendo assurdamente quella religione, hanno imposto con la violenza modi di vivere asfissianti: rigidissima osservanza dei precetti religiosi, niente giochi "frivoli", né musica "profana" e principalmente sottomissione totale per le donne, costrette a lasciare ogni lavoro fuori di casa e a vivere sotto pesanti cappe di stoffa (burka) con solo buchetti all'altezza degli occhi. Questo sarebbe stato il destino di Hatira,

che ora può giocare a baseball.

Hatira può anche andare a scuola. Certo, in un locale che per noi sarebbe un ripostiglio degli attrezzi. Ma in Afganistan è già straordinario che dei bambini e "addirittura" bambine, possano frequentare una scuola elementare invece di essere messi al lavoro. In un paese dove ancora qua e là si combatte, dove sono circa dieci milioni di mine interrate che, ora che va meglio e si è incominciato a sminare, fanno "solo" tre vittime al giorno. Tre che si vanno ad aggiungere alle decine di migliaia di

mutilati. Infatti la fabbricazione di piedi e gambe artificiali è una parte importante del lavoro delle ONG (Organizzazioni umanitarie Non Governative) o delle Nazioni Unite (principalmente la UNHCR, per i rifugiati).

La guerra in Afganistan dovrebbe essere finita da tempo secondo i progetti degli Americani, ma qua e là continua a riaccendersi. Infatti sono stati mandati qui anche militari italiani: un migliaio di alpini. Dovranno intervenire in alcuni focolai di guerra che ancora ci sono. Ma avranno an-

che un altro effetto, buono: attireranno l'attenzione degli Italiani su questa terra e dunque un afflusso di soldi e aiuti, che purtroppo smettono di affluire quando la TV passa ad altri "soggetti più interessanti", come la guerra all'Iraq. Mentre Hatira, con milioni di altri bambini e ragazzi (sono un milione gli orfani) e donne e uomini e vecchi dell'Afganistan, hanno bisogno di tutto per uscire dalla condizione di guerra e sperare in una nuova vita "umana".

Sergio Sciascia



AP/Wally Santana